Prefazione alla pubblicazione "*Nel buio di una nave*", uscito in occasione del ventesimo anniversario del più grave incidente sul lavoro mai accaduto in Italia: la tragedia della Mecnavi. 13/03/2007

Fabrizio Matteucci, Sindaco del Comune di Ravenna;
Francesco Giangrandi, Presidente della Provincia di Ravenna;
Luigi Folegatti, segretario generale Cgil Ravenna;
Giorgio Graziani, segretario generale Cisl Ravenna;
Riberto Neri, segretario generale Uil Ravenna.

Leggendo la cronaca della tragedia Mecnavi, come è descritta puntualmente nelle pagine di questo libro, non è possibile sfuggire all'emozione e alla rabbia. L'emozione per la perdita di quelle tredici vite, la rabbia perché la loro morte poteva essere evitata. E non con misure eccezionali, ma semplicemente rispettando le regole in materia di sicurezza sul lavoro. Ogni morte è dolorosa, ma quando avviene per indifferenza o, peggio, per responsabilità di qualcun altro, deve muovere gli animi all'indignazione. Noi tutti ricordiamo quella giornata. Una di quelle giornate in cui il tempo si dilata e la quotidianità viene sospesa. Nell'apprendere cosa era accaduto la nostra comunità fu attraversata da un senso di incredulità e commozione, di sconvolgimento e voglia di reagire. Per dire che a Ravenna non dovevano esistere condizioni di lavoro tanto disumane.
Ma quello che le pagine che seguono riportano non è, purtroppo, cronaca del secolo scorso. Le nostre coscienze devono essere scosse, profondamente, anche dai dati del 2006, quando 1250 persone hanno perso la vita sul lavoro e gli infortuni sono stati quasi un milione. Sono dati intollerabili, numeri che nel concreto significano tre, quattro morti ogni giorno. Una guerra a bassa intensità che deve far riflettere e a cui devono seguire ulteriori misure per tutelare chi lavora.
E in questa circostanza, vorremmo ricordare che nel settembre dello scorso anno Ravenna ha detto addio a un altro giovane lavoratore, Luca Vertullo. Era il suo primo giorno di lavoro nel porto della nostra città e ci sembra doveroso ricordare questo ragazzo, rinnovando il dolore per le tredici vittime dell'Elisabetta Montanari.
Questo libro, attraverso il terribile racconto di un dramma che ha toccato la nostra città e l'intera nazione, deve infatti ricordarci che il problema delle morti bianche è ancora drammaticamente irrisolto. E farci capire che i passi in avanti fatti in tema di sicurezza - una sensibilità che la tragedia della Mecnavi ha tristemente contribuito ad accrescere - devono procedere ancora. L'impegno prodotto dalla comunità ravennate in questi 20 anni deve essere ulteriormente incrementato.
Ma la vicenda dell'Elisabetta Montanari è stata anche, per tutti noi, un tremendo esempio di cosa può succedere quando il profitto calpesta il valore della vita umana.
Noi vogliamo, al contrario, una società che sappia prendersi cura di tutti i cittadini e non anteponga mai il denaro alla salvaguardia delle persone.
La difesa dei lavoratori e la loro piena tutela sono infatti il vero presupposto per la costruzione di una società giusta, in grado di rispettare la vita.
Così, vorremmo infine riecheggiare quel che ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, secondo cui la precarietà lavorativa è oggi la causa principale di questo stillicidio quotidiano. Precarietà nelle condizioni di lavoro e precarietà dei diritti: temi che riguardano sempre di più i giovani e i cittadini immigrati.
L'ultimo pensiero di questa prefazione, però, non può che andare ai famigliari dei tredici lavoratori morti nella tragedia dell'Elisabetta Montanari. Per i quali l'anniversario riaccenderà sempre il dolore, la consapevolezza della perdita e la profonda ingiustizia subita dai loro cari.
L'augurio è che il libro possa dare loro, se non consolazione, almeno il senso dell'affetto che ancora li circonda, il segno che anche noi non dimenticheremo mai.